

L'infinita agonia del commercio a Genova: in un anno hanno chiuso più di 400 negozi

di **Fabio Canessa**

20 Settembre 2020 - 9:40



Genova. In un anno **più di 400 saracinesche abbassate** nella città metropolitana di Genova e di queste ben 82 appartengono a negozi di alimentari o affini. Sono numeri, quelli offerti da un'elaborazione delle Camere di commercio in base ai dati di Infocamere sul **secondo trimestre del 2020**, che fotografano ancora una volta la **drammatica crisi del commercio** in Liguria.

Una discesa in picchiata che non è iniziata certo nel 2020, ma che quest'anno risulta aggravata dall'**emergenza coronavirus**. E così il **lockdown** inizia a farsi sentire anche sulle statistiche che registrano il saldo tra nuove aperture e chiusure. L'ultima *che fa notizia* è quella annunciata da [Scarpe&Scarpe a Rivarolo](#), con almeno 16 dipendenti in esubero. "Ma **gli effetti veri li vedremo intorno a dicembre** - spiega **Silvia Avanzino**, segretaria ligure della **Fisascat Cisl** - perché molte aziende stanno ancora facendo ricorso agli ammortizzatori sociali".

Ma andiamo ai dettagli. **Da giugno dell'anno scorso la Liguria ha perso esattamente 767 imprese** nel settore del commercio, passando da 36.870 a 36.103 aziende in attività, un **calo complessivo del 2,1%**. La provincia di **Genova** passa da 21.163 imprese a 20.760, per la precisione **403 in meno**, che corrispondono a una **contrazione dell'1,9%**. In realtà non è la situazione peggiore: a registrare l'emorragia più preoccupante in proporzione è il Savonese (3%).

Nello specifico, sul territorio di Genova e dintorni, sono spariti **276 negozi attivi nelle vendite al dettaglio**, ma anche **119 nel commercio all'ingrosso**. Sensibile il calo nel

settore dei **prodotti alimentari**, bevande e tabacco che passa da 2.305 a 2.223 esercizi, mentre la tipologia che fa segnare la maggiore contrazione percentuale è quella degli **“articoli culturali e ricreativi in esercizi specializzati”**, meno 5,6% sul secondo trimestre dell’anno scorso, passando da 900 a 850 attività.

Sull’**ingrosso** tutti i settori perdono terreno incluso quello dell’**informatica** (da 101 a 95 imprese, meno 5,9%), che soffre anche sulla vendita al dettaglio (da 159 a 154 negozi, perso il 3,1%). Si salvano solo macchinari e attrezzature che salgono da 375 a 383. Chi sta meglio, nonostante tutto, è il **comparto automobilistico che registra addirittura una crescita** per quanto riguarda le concessionarie (da 534 a 539, lo 0,9% in più) e così anche gli esercizi specializzati in accessori e componenti (da 249 a 254, più 2%).

“Stiamo parlando di un settore che era già in crisi - ricorda Avanzino - ma adesso **c’è ancora meno potere economico**, calano i consumi, e queste sono le inevitabili conseguenze. **Temiamo che la situazione possa essere ancora più drammatica**, anche senza tenere conto di un eventuale nuovo *lockdown*. Tante aziende hanno dovuto investire per adeguarsi ai protocolli di sicurezza, non tutti riusciranno a riprendersi. A dicembre e gennaio vedremo i veri effetti”.

Qualche attività è riuscita a salvarsi puntando su **commercio online** e consegne a domicilio, “ma se la gente non ha soldi da spendere acquistare a distanza non cambia, e comunque non è detto che l’*e-commerce* vada bene anche nei prossimi mesi - ribadisce Silvia Avanzino -. Serve una manovra sul fisco, un grande patto per lo sviluppo e il lavoro, infrastrutture. E servono come il pane investimenti pubblici e privati”.